

Campania, Udc-Pdl ai ferri corti

Casini: attenti, vado con De Luca

In Veneto Galan accusa: un dramma cedere alla Lega

ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI — I giochi non sono fatti. In Campania l'Udc potrebbe anche rovesciare il tavolo dell'intesa con il Pdl e passare dall'altra parte. Pier Ferdinando Casini l'ha detto: «Se salta l'accordo per la Provincia di Caserta, salta tutto l'accordo. A quel punto potremmo andare da soli, come in Puglia, o puntare su Enzo De Luca, visto che le componenti della sinistra più estrema si sono distinte dal candidato del Pd».

L'epicentro del terremoto politico è Caserta. La storia inizia un anno fa, con le provinciali del 2009: l'Udc appoggia il centrodestra, la coalizione conquistata tre province (Napoli, Salerno e Avellino), e l'intesa prevede che un anno dopo, cioè oggi, il mosaico venga completato con la Provincia di Caserta: il designato è il leader Udc della zona, Domenico Zinzi, uno che col centrosinistra si è scottato le mani. Era presidente del Consiglio regionale nel 2002 quando passò dall'Udeur all'Udc. La maggioranza di allora, già guidata da Antonio Bassolino, non gliela perdonò e approvò una norma per sostituirlo a metà mandato. Zinzi se l'è legata al dito. Per di più oggi è anche segretario regionale dell'Udc. Ecco perché domenica il segretario nazionale Lorenzo Cesa è intervenuto a dire che «non ci sono ipotesi di alleanze separate». Messaggio rivolto a Nicola Cosentino, l'uomo che sta terremotando l'accordo con i centristi. Costretto a cedere l'investitura alla presidenza al socialista Stefano Caldoro, il sottosegretario indagato per le testimo-

nianze di alcuni pentiti casalesi ha cambiato rotta, vedendo nell'Udc un alleato di troppo più che un portatore di voti. La questione è esplosa a Caserta, dove Cosentino ha arroccato con le sue truppe sponsorizzando la candidatura a presidente di un suo uomo, il senatore Carlo Sarro, mentre molti sindaci pdl del Casertano premevano per uno di loro. Zinzi invece continua a chiedere il rispetto dei patti. Sabato scorso, al fianco di Caldoro, Cosentino ha ribadito: Caserta e la Regione «sono due piani distinti». Teoria che Cesa gli ha smentito 24 ore dopo.

La situazione è complessa: ieri Casini è tornato a vantare le scelte antileghiste dell'Udc nelle regioni del Nord. Proprio mentre il presidente uscente del Veneto, Giancarlo Galan, rimosso a favore del leghista Zaia, riapriva la ferita nel centrodestra: «Un dramma il passaggio del Veneto in mani leghiste». Al Sud potrebbe maturare un nuovo colpo di scena. Caldoro, che tiene ai voti Udc, in queste settimane ha tenuto stretti i contatti con Ciriaco De Mita, e ora cerca di turare la falla: «Bisogna evitare, a partire da noi, ogni inutile polemica nei confronti del partito centrista. Non abbiamo dubbi che è anche questo lo spirito e l'impegno che anima il partito di Casini». Ma a Caserta si va profilando uno scenario che può essere allettante per Casini: una possibile adunanza dei moderati, già avviata dall'Api di Rutelli, che ha lanciato la candidatura a presidente dell'ex popolare ed ex pd Piero Squeglia. Dalle parti del Pd ci stanno pensando: un candidato moderato a Caserta per far ripartire da qui anche l'intesa generale con Ca-

sini. Ma di mezzo c'è De Mita, ormai salpato in direzione Caldoro: «Il Pd neanche esiste più, lì c'è solo una guerra per bande, e la scelta di uno sceriffo (soprannome ormai calato sulla testa di De Luca, ndr) non è la soluzione ai problemi». Casini ha dato due giorni di tempo per decidere: o Cosentino molla la presa su Caserta o Caldoro rischia.

I centristi chiedono al Pdl di rispettare gli accordi sulla Provincia di Caserta

Ma De Mita frena: "Il Pd non esiste più e la scelta di uno sceriffo non è la soluzione"

L'Udc tra alleanze e gioco individuale